

DALLE TRE CIME ALLA CRODA ROSSA

di R. DONATI

Croda Rossa, Cima Undici, Passo della Sentinella, Strada degli Alpini: nomi che richiamano alla memoria fatti ormai lontani di quella che fu una guerra asprissima che, sulle Dolomiti, più di un conflitto fra due eserciti è stata una lotta fra l'uomo e la montagna, nella quale quest'ultima con le sue terribili insidie e le sue forze primordiali più di una volta ha assunto il ruolo di principale protagonista. Il combattimento si era alternato più volte all'impresa alpinistica e da questi fatti era derivato un sentimento di reciproca stima ed ammirazione tra i protagonisti dei due eserciti sì da culminare in esemplari episodi cavallereschi.

E' quindi con grande entusiasmo che abbraccio l'idea di aderire all'iniziativa di Franco Prospero volta ad organizzare una settimana alpinistica tra questi monti leggendari.

Partito da Trieste la mattina del 5 settembre con Fioritto mi trovo con gli altri compagni di escursione a Sesto in Pusteria nel pomeriggio dello stesso giorno, per poi trasferirci al Passo di Monte Croce Comelico dove pernottiamo.

Siamo in otto: Diana Prospero, Carmen Barbiero, Franco Prospero, Italo Ciappi da Mestre, l'ing. Paolo Gigante da Venezia, Dialma Bizzotto da Bassano, Giuliano Fioritto ed io da Trieste.

La mattina del giorno 6 ci portiamo con le vetture fino al fondo della Val Fiscalina da dove inizia la nostra marcia.

Paesaggio grandioso: un ruscello che mormora lento tra abeti e larici e solca nel suo corso prati alternati a macchie di mughi. Ai lati due rampe fittamente boschive e sopra il bosco, sullo sfondo le moli dolomitiche sulle quali giganteggiano la Cima Una, la Croda dei Toni, la Croda Rossa e cima Undici. Questa è la Val Fiscalina e questo è il preludio alle visioni grandiose che ci prepariamo ad ammirare.

Iniziamo la marcia su per la comoda mulattiera della Val Sassovechio verso le 9 e data la giornata particolarmente calda, le soste sono numerose finchè arriviamo sull'altipiano dei laghi dei Piani, che ci fermiamo ad ammirare e a fotografare, mentre il nostro capo comitiva con la sua cinepresa ci inquadra con quel magnifico sfondo. Ripresa la marcia, in pochi minuti giungiamo al Rifugio Locatelli alle Tre Cime, dove naturalmente c'è un sacco di gente e dove per poter trovare un tavolo bisogna fare la fila come alla mensa popolare. Grazie al cielo arriviamo a sistemarci e a pranzare, mentre veniamo destinati per la notte in una strana dependance che è una via di mezzo tra il bunker antiaereo e la tomba di famiglia. Comunque il buo-

numore non manca, malgrado queste piccole contrarietà ci facciamo un sacco di risate con l'amico Italo e le sue barzellette tra le quali quella del Drago verde incontra un incontrastato successo.

La mattina del 7, altra magnifica giornata. Davanti a noi le Tre Cime di Lavaredo assunte ormai a simbolo delle Dolomiti « la magnifica trinità » nel loro splendore, a sinistra alto ed acuminato il Paterno, epilogo delle gesta e sepolcro di Sepp Innerkofler, guida e soldato.

Ci incamminiamo per il sentiero che dapprima scende e poi risale la « grava lunga » che in poco tempo ci porta, costeggiando le pareti delle Tre Cime, alla forcella Col di Mezzo. Durante la marcia incontriamo diverse pattuglie di alpini in esercitazione con mortai e mitragliatrici. Non mancano i commenti degli esperti: Fioritto e Prosperi criticano le postazioni scelte che secondo loro sono molto vulnerabili da parte di un potenziale nemico.

Dopo una breve sosta alla forcella ci buttiamo giù per il sentiero che taglia i tornanti dell'« autostrada delle Tre Cime » cercando di non farci metter sotto dalle centinaia di macchine sfreccianti ed arriviamo al lago di Andorno, al rifugio del quale ci fermiamo a pranzare. Nel pomeriggio, dopo aver fatto la siesta sotto gli ombrelloni del bar, ripartiamo per raggiungere il Rifugio Fratelli Fonda Savio ai Cadini, dove pernottiamo.

La mattina del giorno 8 settembre, iniziamo il percorso del sentiero Bonacossa, vecchio sentiero della prima guerra mondiale, ora riadattato ed attrezzato con corde metalliche ed una scala, che sarebbe stato forse meglio lasciare com'era senza tutta quella inutile ferraglia.

Il tempo è coperto e spira un venticello che promette il peggio. Per fortuna più tardi il cielo si rischiar

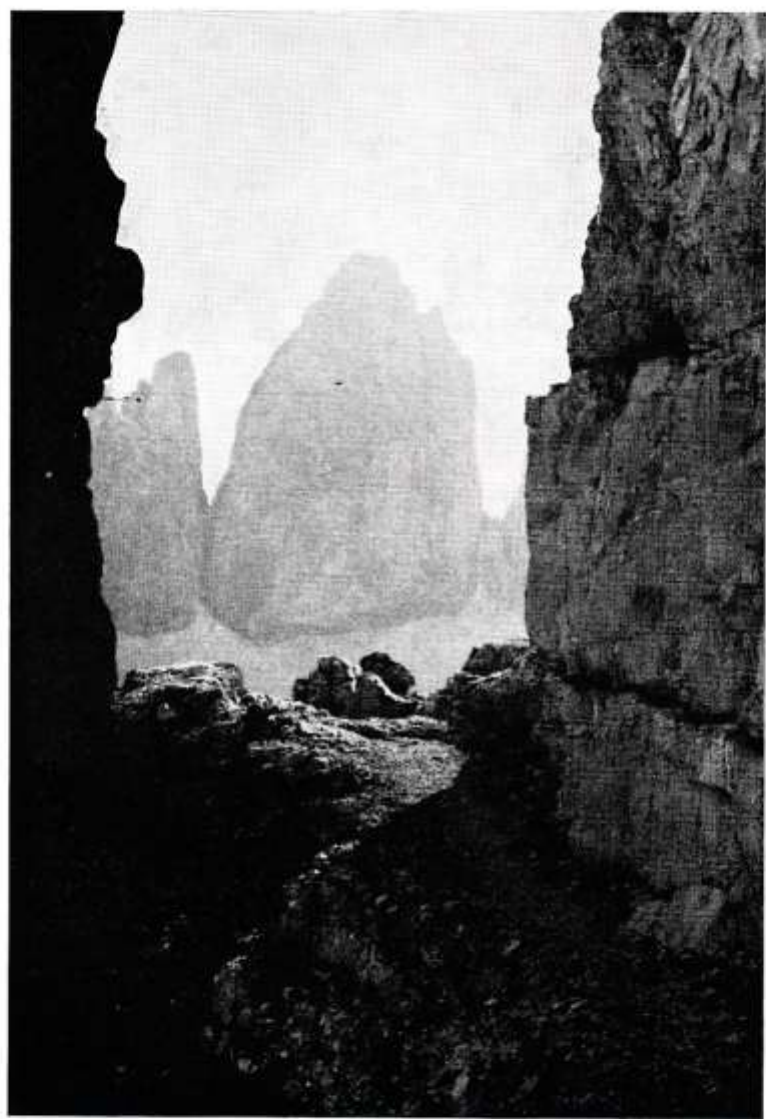
e arriviamo al punto più alto del sentiero, sotto la Cima Campedelle, dove si percorre un tratto di galleria di guerra, che il sole fa capolino fra le nuvole.

Scendiamo quindi al rifugio Auronzo dove ci fermiamo a pranzare. Centinaia di macchine sono parcheggiate tutt'intorno ed una folla di turisti ha invaso la zona, mentre sulla strada che porta a forcella Lavaredo bisogna chiedere permesso per poter passare. Percorriamo il sentiero alto sotto il Paterno e giungiamo al Rifugio Locatelli, dove ci alloggiano, questa volta per fortuna, in delle camere decenti a 4 letti. Solita azione di « commandos » per occupare due tavoli e poter consumare la cena. Accanto a noi intanto si sono seduti diversi alpini paracadutisti ai quali offriamo da bere e la serata passa allegramente intonando le nostre canzoni di montagna.

Al mattino, sgradita sorpresa: durante la notte ha nevicato ed i monti hanno assunto l'aspetto invernale. Per fortuna il sole non tarda a farsi strada tra i bassi vapori e si preannuncia una bellissima giornata.

Verso le 8 ripartiamo e per il sentiero innevato sotto il Paterno, ci portiamo alla forcella del Pian di Cengia ed al Rifugio omonimo; dove sostiamo a goderci il magnifico sole che ha ormai sciolto quasi tutta la neve.

A questo punto la signora Diana si accorge di aver dimenticato il borsellino con circa diecimila Lire al Rifugio Locatelli. Tutti a consolarla ed a rassicurarla che certamente sarà stato ritrovato e che in qualche maniera si cercherà di recuperarlo. Lei, ormai riacquistata la fiducia nell'onestà altrui, promette, in caso di recupero, l'offerta di bibite a tutti. Si riparte e attraverso il passo Fisalino scendiamo nella conca dove sorge il rifugio Zsigmondy — Comici.



La "Grande" di Lavaredo
dai camminamenti del Sasso di Sesto



Il gruppo dei "nostri" in vetta al Popera.

Per me questo è il più fantastico anfiteatro dolomitico: dominato dalla Cima Undici e da quella Croda dei Toni di cui Emil Zsigmondy, una delle più luminose figure dell'alpinismo, ha scritto: « là si erge il profilo fantastico della Croda dei Toni; il viandante, levato lo sguardo, si arresta ammutolito ». E resti veramente muto davanti a tale cupa bellezza e quando una volta al rifugio ti affacci dalla porta ti pare ad un tratto che quella mole maestosa ti possa da un momento all'altro rovinare addosso, tanto è imponente!

Qui incomincia la parte più interessante della nostra escursione. Al rifugio troviamo la cordiale ospitalità del gestore, la nota guida Franz Happacher. Prosperi prega una coppia di milanesi che si recano al rifugio Locatelli di fare ricerche del borsellino della figlia e di riportarlo, se ritrovato, alla Capanna Turistica in Val Fiscalina, dove passeremo a ritirarlo. La serata passa serenamente conversando con gli amici di ri-

cordi di montagna, di itinerari vecchi e nuovi, mentre Prosperi ci racconta delle sue peripezie durante la campagna di Russia; poi piano piano tutti si ritirano a riposare.

Appena il sole indora le cime, siamo già sul ghiaione della Croda dei Toni diretti al Monte Popera che raggiungiamo per la Busa di Dentro attraversando il ghiacciaio, ormai ridotto ad uno scivolo nerastro cosparso di massi. Il sentierino risale faticosamente l'erta morena destra ed infine dopo un canalino di roccia perviene sulla cresta che si percorre facilmente fino in vetta.

Incomparabile visione: sotto di me un mare di nuvole dalle quali si levano alcune vette come scogli perduti, il sole gioca sulla distesa informe come su di uno specchio e laggiù al limite dell'orizzonte le mie Giulie: Tricorno, Mangart, Jalouz, Montasio, Jof Fuart, Canin, Scarlattiza, le montagne di casa! Rimango a lungo a guardare commosso, quella vista è il premio alla faticosa sa-

lita. Alla mia sinistra Cima Undici superba nel cielo, quasi fosse conscia dell'omaggio che le rendiamo. Croda dei Toni, Tre Cime, Paterno appaiono precise e vicine contro lo azzurro leggero e al di là della Val Pusteria larga e boscosa i Tauri bianchi di neve. L'aria è immobile e senza peso e tutto pare grande e piccolo al tempo stesso, quasi fosse vittima di un incantesimo.

Non si vorrebbe mai andar via dalla vetta, ma purtroppo viene anche quel momento. La discesa non ha storia. Arriviamo alla forcella Giralba dove troviamo le donne della nostra comitiva, signora Diana e signorina Barbiero che hanno preferito al Popera la più facile escursione al rifugio Carducci.

Il mattino dell'11 ha inizio l'itinerario più affascinante: « la Strada degli Alpini ». Purtroppo il tempo che finora ci è stato così favorevole

pare voglia mettersi al brutto. Comunque verso le 8 partiamo percorrendo fino alla Busa di Dentro il sentiero del giorno prima, poi deviamo a sinistra e scendendo raggiungiamo la « cengia Salvezza » che taglia orizzontalmente le pareti ovest e nord della Mitria. Guardando dall'alto pare che di là non si possa passare ed invece quella strada porta in luoghi che sono assieme d'incanto e di tregenda, è un belvedere affacciato su visioni di paradiso. Più avanti ci troviamo in una gola paurosa, le montagne lontane ed il cielo nel quale svaporano fiocchi di nebbia, aumentano il contrasto con la roccia vicina e scura che diventa sempre più tetra. Vedo la valle attraverso una feritoia gigantesca oltre alla quale tutto pare bello e luminoso, mentre mi tuffo nelle tenebre. Dal fondo di questa gola, dalla quale una lingua di neve si



Alba fosca sulla Croda dei Toni

(Foto R. DONATI)

perde nell'abisso, alzando lo sguardo posso vedere il cielo, mi pare di essere prigioniero in una segreta e quando esco nella luce non posso trattenere un sospiro di sollievo, quasi avessi superato un pericolo. Poi il sentiero prosegue scalpellato nella roccia largo e sicuro fino alla Busa di Fuori che si oltrepassa su di un ponte di neve. Percorriamo ora i caratteristici ghiaioni a terrazza e giungiamo a forcella Undici dove facciamo tappa.

Qui il percorso diventa alquanto scabroso per la presenza di neve e ghiaccio per cui c'è bisogno di rincuorare qualche amico che alla vista di quei scivoli di ghiaccio non se la sente di proseguire. Un bicchierino di grappa è forse più persuasivo delle parole del nostro Capo e così piano piano passiamo i punti più esposti tra i quali una scala di legno ed una di ferro sospesa, finché arriviamo ad una cresta rocciosa che superiamo facilmente con l'aiuto di un cavo d'acciaio. Ecco scendiamo al Passo della Sentinella, ma che delusione: questo è il Passo che ho tante volte pensato di varcare reduce dalla Strada degli Alpini, questo immondezzaio carico di cartacce e di barattoli arrugginiti... Sulle nostre teste si erge la Sentinella, un obelisco pauroso avvolto nella nebbia lacrimosa; eppure quel posto lo avevo sognato diverso, sarà forse il tempo, le nuvole incumbenti che riempiono l'animo di tristezza che me lo fanno vedere così tetto! Lo avevo immaginato luminoso nel sole, finestra e belvedere sulla Val Grande e sulla Valpadola, mentre la sua Sentinella è ancora più aguzza vista dalla Val Fiscalina, erta e inverosimile sopra le rupi altissime, ultimo guizzo di quell'immane incendio di rocce che dalla Croda Rossa scende e si smorza fino alla balza sopra il passo.

Poco prima di arrivare al passo,

mentre attraversavo il vertiginoso canalone Coutandin, pensavo alla leggendaria impresa dei « Mascabroni » che con la lunga e paziente azione avevano dapprima occupato la Cima Undici, per poi in quel lontano aprile del 1916 balzare giù e scivolare da quei canaloni sugli esterefatti difensori. Episodio di una guerra la cui storia tanto più ci affascina quanto più si sprofonda nel passato: per l'ambiente eccezionale, per l'avversità della stagione, per la abilità e la resistenza di singoli uomini e di pattuglie sparse per cenge, canaloni e forcelle ad altezze fantastiche! E mentre da un lato il finale della conquista a sorpresa corona un'impresa militare ed alpinistica stupenda, dall'altro premia i sacrifici individuali e collettivi tali da rendere quei monti quasi un tempio davanti al quale dobbiamo inchinarci.

Scendiamo a malincuore per il ghiaione che ci porterà al rifugio Antonio Berti il cui tetto rosso vediamo brillare in fondo valle.

L'ultimo giorno 12 settembre c'è in programma la salita alla forcella Popera con relativa discesa in Val Fiscalina.

Già la sera prima però si era messo a piovere ed al mattino siamo costretti a rimandare la partenza a causa del maltempo. Alle 10 decidiamo ugualmente di andare ed indossati gli impermeabili, ci dirigiamo per la mulattiera alla forcella Popera. Come progrediamo in altezza la pioggia piano piano si trasforma in neve e giunti al culmine della forcella ci troviamo in mezzo alla tempesta. Scendiamo il più velocemente possibile, per quanto lo permettano le roccette rese scivolose dalla neve, poi per il sentierino appena segnato fra gli sfasciumi costeggiamo le fortificazioni dell'ex Vallo Littorio. Mentre arriviamo ai pascoli, le nuvole si diradano e verso la Pusteria bianca

di neve si apre uno squarcio di sereno. Allora ci guardiamo fra noi e ridiamo a vederci conciatì a quel modo: tra impermeabili e cappucci di fogge strane, siamo una sorta di armata Brancalcione.

Mentre il sole mette in fuga le ultime nuvole facciamo un trionfale ingresso al rifugio « Prati di Croda Rossa ». Un pranzo memorabile che termina in bellezza con abbondanti coppe di mirtilli alla panna, corona in modo veramente degno questa nostra ultima tappa.

La discesa nella Val Fiscalina è un po' triste per tutti, ormai stiamo per ritornare alla vita di ogni giorno in città, tra mille preoccupazioni, mentre quassù per alcuni giorni ce

ne eravamo dimenticati.

Giunti alla Capanna Turistica abbiamo il piacere di trovare presso il gestore il famoso borsellino mandato dal rifugio Locatelli. Recuperiamo le vetture e ci avviamo al Passo di Monte Croce, dove la signora Diana, come promesso offre da bere a tutti.

E' ormai il tramonto e mentre la enrosadira tinge di rosso la Croda Rossa ed i Tre Scarperi, saluto calorosamente gli amici con la promessa di ritrovarci ancora ed insieme a Fioritto riprendo la via di casa, con nel cuore un dolce ricordo del tempo trascorso in fraterna amicizia con persone che fino ad una settimana prima erano per me degli sconosciuti.





Passo delle Sentinelle

(Disegno di R. DONATI)